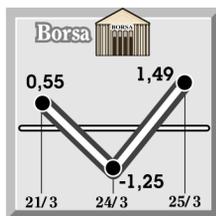


## Banca di Roma Arrivano i privati nel capitale

Per la Banca di Roma il '97 sarà l'anno dell'apertura del capitale ai privati. Nell'incontro con i sindacati il presidente della Banca di Roma ha delineato un progressivo ingresso di privati nel capitale, che a regime porterà il controllo nell'azienda da parte dell'ente al 40%.



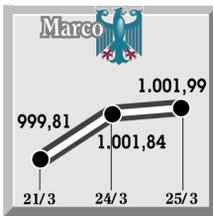
## MERCATI

BORSA	
MIB	1.106 0,82
MIBTEL	11.821 1,49
MIB 30	17.455 1,68
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
SERV P U	2,09
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
DISTRIB	-1,13
TITOLO MIGLIORE	
AEDES	9,47

TITOLO PEGGIORE	
FINPE W	17,50
BOT RENDIMENTI LORDI	
3 MESI	6,60
6 MESI	6,58
1 ANNO	6,96

STERLINA	2.732,45	7,53
FRANCO FR.	297,09	0,25
FRANCO SV.	1.159,68	1,12

FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	-0,02
AZIONARI ESTERI	0,08
BILANCIATI ITALIANI	-0,07
BILANCIATI ESTERI	0,06
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,18
OBBLIGAZ. ESTERI	0,11



## Sindacati Alitalia a Ciampi: «L'Ue non segua lobby»

Un intervento deciso di Ciampi e del governo in modo che la lobby dei paesi e delle compagnie concorrenti non incida sulle decisioni della comunità europea. Lo chiedono i sindacati Alitalia in «preoccupati per l'esito del confronto con l'Ue sul piano di ristrutturazione».

## Rcs in utile, dalla Gemina dividendi record ai soci

«Siamo tornati alla normalità»: così l'amministratore delegato della Rcs Claudio Catabi ha annunciato il ritorno all'utile (1,5 miliardi), dopo due anni di passione e quasi 1.100 miliardi di perdite. Chiusa la falla che ha travolto nello scandalo l'intero vecchio gruppo dirigente, anche i conti della società controllante, la Gemina, sono tornati in attivo: nel 1996 l'utile consolidato ha raggiunto i 208,5 miliardi, che consentiranno la distribuzione di un dividendo di 200 lire alle azioni ordinarie e di ben 750 a quelle di risparmio. Qualcuno aveva puntato su un simile sbocco, tant'è che i due titoli sono stati tra i più brillanti della Borsa, con incrementi superiori al 5,5%. Chi ha comprato ieri ha fatto l'affare dell'anno: le ordinarie hanno chiuso a 610 lire: il dividendo offrirà in due mesi un rendimento del 30%. Le risparmio sono state trattate a 1.200 lire: in questo caso il reddito del dividendo supera il 50%. Il bilancio del 1996 - fa notare una nota diramata al solito in tarda serata - è il «miglior risultato della storia della società», che si confronta con i 694 miliardi di perdita netta denunciati nel 1995. Tutte le controllate industriali hanno contribuito al risultato: dalla Fila, che ha realizzato un utile di 178 miliardi, al Gft che ha realizzato il più alto utile della sua storia con 39 miliardi. A migliorare il quadro c'è da considerare la liquidità: 218 dei 1.095 miliardi che erano a fine '96 nei forzieri della Gemina restano alla società, mentre il resto è passato alla nuova Hpi che si fonderà con la Marzotto. Compiuta la missione, la Gemina volta pagina, tanto da lasciare lo storico (e sfortunato) palazzo di via Turati per traslocare più in periferia, in viale Elvezia.

A Carlo De Benedetti rimarrà il 52,5% del capitale. Carlo Caracciolo sarà il secondo azionista

# Fusione tra Espresso e Repubblica Ma sui vertici è bufera giudiziaria

Gli azionisti delle due società sono stati convocati per il 19 maggio in assemblea straordinaria per deliberare sul progetto. L'Ingegnere: «Questa decisione rappresenta una semplificazione. Sarà eliminata una società a cascata divenuta inutile».

MILANO. Fusione in vista per l'Espresso e la Repubblica. Lo hanno deciso i consigli di amministrazione delle due società, dopo che i relativi titoli erano stati sospesi dalle contrattazioni della Borsa su disposizione della Consob.

Gli azionisti delle due società sono stati convocati per il prossimo 19 maggio in assemblea straordinaria, per deliberare sul progetto di fusione: ai soci del quotidiano saranno offerte 47 azioni Espresso ogni 100 azioni Repubblica possedute. Chi non vorrà aderire all'offerta potrà godere del diritto di recesso, a norma del Codice civile.

Nell'Espresso sarà ugualmente fusa per incorporazione la Editrice Periodici Culturali, controllata al 100%, che ha nel suo seno una importante quota della stessa Repubblica. La nuova entità che sorgerà dalla fusione sarà operativa dal primo gennaio 1998 e assumerà la denominazione di Gruppo Editoriale l'Espresso, secondo quanto ha annunciato l'azionista di riferimento del gruppo Carlo De Benedetti, lasciando la sede delle riunioni.

Carlo De Benedetti ha rapidamente illustrato ai giornalisti che lo attendevano e ragioni dell'operazione appena deliberata: «Questa decisione, che rappresenta una semplificazione del gruppo farà salire il cash flow ed eliminerà una società a cascata che non aveva più ragione d'essere». Parole sante, tanto più significative in bocca a un imprenditore che delle scatole cinesi ha fatto il fondamento del proprio potere.

All'indomani della conclusione dell'operazione, se tutti i soci del quotidiano accetteranno in contante titoli del settimanale, alla Cir di Carlo De Benedetti resterà comunque in mano un solido 52,5% del capitale. Carlo Caracciolo sarà il secondo azionista con l'8,9%, seguito dal fondo di investimento svedese Trygg Hansa con il 4,5 e dalla famiglia Crespi con il 2. Il rimanente 32% sarà sul mercato. L'operazione di fusione non muterà dunque la sostanza: il gruppo era e sarà ancora saldamente controllato dalla Cir. Carlo Caracciolo rimarrà grande azionista e presidente della nuova entità.

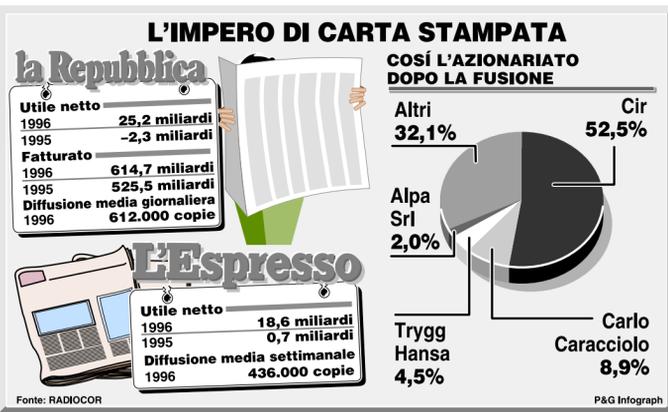
Semmai, se proprio un significato politico si può individuare sullo sfondo, questo può essere trovato in una risposta implicita che i due consigli di amministrazione hanno dato ieri alle molte voci, corse nelle settimane scorse con particolare insistenza, da una cessione di tutta o di parte della Repubblica da parte di un Carlo De Benedetti attratto da altri interessi.

Con questa operazione il gruppo Repubblica-Espresso-giornali locali-radio controllate diviene sicuramente più compatto. Dal punto di vista organizzativo, ha precisato una nota del gruppo, non dovrebbe cambiare molto: «La nuova società sarà costituita da divisioni operative», che «avranno come priorità lo sviluppo della posizione competitiva della testata di riferimento e a tal fine conserveranno il proprio management, il "focus di business", gli obiettivi, le strutture, nonché i relativi istituti contrattuali e di gestione del personale».

Per la Cir la semplificazione della catena di comando corrisponde a un avvicinamento agli utili e alle risorse del quotidiano, che finora impiegavano anni a risalire sotto forma di dividendi all'azionista di controllo. In questa direzione vanno anche i primi commenti di Borsa: il mercato di solito apprezza queste semplificazioni. Dal punto di vista industriale è arduo prevedere cosa potrà accadere. Di certo la molla della fusione è un'altra ed è di natura finanziaria. L'operazione porterà tra l'altro a fondere i 58 miliardi e mezzo di liquidità dell'Espresso con i quasi 100 miliardi di debiti della Repubblica.

Le due società chiudono il 1996 in netta ripresa: l'Espresso migliora l'utile netto da 0,7 a 18,6 miliardi; la Repubblica passa da una perdita di 2,3 miliardi a profitti per 25,2 miliardi. Il fatturato diffusionale del quotidiano è salito dell'11% (anche grazie a un minor numero di giorni di sciopero); quello della pubblicità compie un balzo addirittura del 21%, grazie soprattutto all'introduzione del colore e al varo del supplemento femminile.

Dario Venegoni



La società: «L'operazione è avvenuta nella massima trasparenza»

## Frode fiscale, accuse dai giudici contro De Benedetti e soci

Richiesta di rinvio a giudizio per 34 persone, tra cui tutto l'establishment del gruppo «La Repubblica», per l'incorporazione della Cartiera di Ascoli del '91.

ROMA. Trentaquattro persone, tra le quali Carlo Caracciolo, Eugenio Scalfari, Marco Benedetto, Vittorio Ripa di Meana, Giancamillo Naggi, Gianni Letta e il figlio di Carlo De Benedetti, Rodolfo, compariranno il 16 giugno prossimo davanti al Giudice dell'udienza preliminare Vincenzo Ruotolo, per rispondere di presunte irregolarità fiscali conseguenti alla incorporazione del quotidiano La Repubblica nella società quotata in borsa Cartiera di Ascoli.

La richiesta di rinvio a giudizio è stata fatta dal pm Filippo Lavinia. La complessa operazione finanziaria - sarebbe questa, secondo indiscrezioni trapelate in ambienti giudiziari, l'ipotesi di lavoro dell'accusa - avrebbe consentito di evadere imposte per decine e decine di miliardi di lire. A rimanere coinvolti nell'inchiesta, affidata alla guardia di Finanza, sono stati i componenti dei vari

consigli di amministrazione di Repubblica e della Cartiera, nonché tutti coloro che parteciparono alla operazione finanziaria.

Tra i reati contestati, la violazione delle leggi tributarie entrate in vigore a cominciare dal 1982 e tra queste quella conosciuta come «manette agli evasori». Il pm contesta inoltre i reati previsti dal codice civile riguardanti la violazione di obblighi incombenti agli amministratori (art. 2.630), punito con la reclusione da sei mesi a tre anni), l'acquisto di proprie azioni (art. 2.357) e altre operazioni sulle proprie azioni (art. 2.358). Considerato il valore finanziario dell'operazione, c'è il sospetto, secondo l'accusa, che l'obiettivo perseguito attraverso le irregolarità segnalate dalla guardia di finanza fosse quello di eludere imposte cospicue.

Secca la risposta del consiglio della società editoriale interessa-

ta. In un comunicato diffuso dal consiglio dell'Editoriale La Repubblica, che ha esaminato la vicenda, «ha ribadito di aver agito sempre nel pieno, scupoloso rispetto delle leggi ed ha espresso la convinzione che la magistratura riconoscerà la piena legittimità delle operazioni contestate». La richiesta del pm - ricorda la nota - si basa su un rapporto della guardia di finanza e si riferisce principalmente «ad una asserita e pre-sunta evasione fiscale conseguente alla suddetta fusione, nonché ad un presunto acquisto di azioni proprie nelle fasi immediatamente precedenti all'operazione, ritenute non conformi alle norme previste in materia».

La Repubblica spiega che si tratta di un'operazione avvenuta nel '91 «nella massima trasparenza di cui finalità e modi sono stati decisi e riferiti con la massima ampiezza di particolari».

Gli effetti dei nuovi limiti fissati dal ministero del Tesoro

## In Molise e Basilicata banche «usuraie» con tassi superiori a quelli di Ciampi

MILANO. Con le nuove «soglie di usura» fissate dal Tesoro, in alcune banche del Molise e della Basilicata si potrebbe scoprire che una serie di mutui o crediti concessi ai clienti sono ai limiti della legalità e in taluni casi forse anche oltre.

Infatti, dall'ultimo bollettino statistico della Banca d'Italia (i dati si riferiscono al settembre '96) Molise e Basilicata presentano tassi medi d'interesse, rispettivamente, del 17,78% e 18,66% per crediti a «breve termine» d'importo compreso entro i 249 milioni di lire. Si tratta di tassi medi, quindi, che risultano superiori alla soglia del 16,875% «usuraio» fissato da Ciampi per le anticipazioni e gli sconti commerciali alle aziende.

I dati non sono divisi per destinazione del finanziamento e non è quindi possibile un confronto omogeneo con le tabelle dei saggi d'usura stabilite dal Tesoro. Occorre poi tener conto della discesa dei tassi verificatisi negli ultimi tempi. Ma in Molise e Basilicata il pro-

blema dell'alto costo del denaro è rimasto irrisolto: tra il livello minimo, pagato in Trentino Alto Adige (13,92%) e quello massimo della Basilicata ci sono quasi cinque punti percentuali.

L'emanazione dei tassi-soglia, peraltro anche ieri ha suscitato diverse reazioni. Soddisfatti, ad esempio, i consumatori che aderiscono all'Adiconsum, l'associazione per la difesa dei consumatori e dell'ambiente. «La decisione è fondamentale poiché offre all'utenza bancaria e finanziaria la possibilità di conoscere esattamente i costi effettivi delle operazioni di finanziamento richieste e di scegliere meglio tra le varie condizioni offerte».

Secondo l'associazione, «un ulteriore vantaggio è la garanzia della certezza del diritto anche per la clientela bancaria e finanziaria e la possibilità di combattere il fenomeno dell'usura senza distinzioni tra le varie aree del Paese».

L'Adiconsum non esprime in-

vece alcun giudizio circa le percentuali emanate dal ministero del Tesoro «in quanto - sottolinea - non era compito del decreto né era volontà della legge determinare amministrativamente i tassi praticati dal sistema bancario e finanziario».

Gli artigiani di Mestre criticano, invece, duramente la legge contro l'usura e lanciano l'allarme per i piccoli imprenditori. Perché? Risposta: 150 mila imprese rischiano di vedersi chiedere all'improvviso il rientro degli affidamenti». Secondo il centro studi della Cgia di Mestre il tasso del 19,78% per le aperture di credito in conto corrente sopra i dieci milioni «getterà tra le braccia degli usurai ben più del 3% degli affidati, come invece aveva dichiarato mesi fa l'Abi».

«Ma il peggio - osserva il presidente dell'associazione Ivano Muffato - verrà in seguito, quando anche gli stessi usurai, visto l'inasprimento delle pene alzeranno i loro tassi».

## In Breve

**NECCHI.** La Necchi ha chiuso il bilancio '96 con un utile netto di 4,9 miliardi di lire, contro i 4,3 miliardi di perdite registrati nell'esercizio precedente. Anche il bilancio consolidato del gruppo pavese torna in nero, con 286 milioni di utili contro la perdita di 6,8 miliardi del '95. Il fatturato consolidato è in calo del 16% a quota 328,7 miliardi. La posizione debitoria del gruppo verso le banche ed altri finanziatori, al 31 dicembre 1996, segna un totale di 213,7 miliardi, contro i 185,2 di fine '95.

**CAFFARO.** Si è chiuso con un risultato netto consolidato di 49,1 miliardi (contro i 46,1 miliardi dell'anno precedente) il bilancio '96 della Caffaro, società capofila del Raggruppamento Chimico della Snia Bpd.

Ancora polemica dopo la decisione del ministro del Tesoro

## Stet, golden share alla prova dei cda Marzano a Guido Rossi: «Dimettiti»

ROMA. «Golden share» alla prova assemblea. Oggi a Torino gli azionisti della Stet e di Telecom Italia sono chiamati a modificare gli statuti per contemplarvi la presenza dell'azione che consegna al Tesoro diritti speciali anche dopo la privatizzazione. Si tratta di poteri molto ampi che lo Stato potrà esercitare per un triennio, ma che potrebbero anche essere prorogati in caso di liberalizzazione traballante del mercato delle telecomunicazioni.

Una volta approvate le modifiche allo statuto, il Tesoro avrà il diritto di nominare un membro del consiglio di amministrazione ed un componente del collegio dei sindaci; potrà porre il veto all'ingresso ad azionisti «indesiderati»; avrà la possibilità di opporsi a patti di sindacato che coinvolgano il 5% del capitale; potrà intervenire su decisioni rilevanti (dalle fusioni alle scissioni societarie a cambiamenti dell'oggetto sociale). Inoltre, è stato fissato un tetto del 3% al possesso di capitale con diritto di voto ed è previsto il vo-

to di lista per consentire la presenza delle minoranze negli organi sociali.

Una golden share pesante, insomma, che anche ieri non ha mancato di suscitare contrasti. Tanto che gli appuntamenti assembleari di Torino, pur in agenda da qualche settimana, rischiano di risultare burrascosi. C'è l'annunciata presenza di Marco Pannella in rappresentanza del comitato promotore del referendum contro la golden share, ma ci sono anche gli azionisti minori che non gradiscono i meccanismi di recesso previsti per la fusione tra Stet e Telecom. Intanto, il presidente Stet Umberto Silvestri è stato chiamato a dirigere la scuola Reiss Romoli.

In primo piano, tuttavia, rimane la polemica politica. Se Rasi di Annunziata addirittura denuncia alla magistratura, l'economista di Forza Italia Antonio Marzano invita il presidente della Stet, Guido Rossi, ad opporsi alla golden share, anche a costo di rassegnare le dimissioni.

Questo perché in passato Rossi si è espresso negativamente verso l'azione d'oro o comunque contro un suo uso «selvaggio».

Del tutto opposto, ovviamente, il commento di Rifondazione. Soddisfatto della golden share pesante, Nerio Nesi puntualizza che i tre anni di poteri speciali sono un «tempo minimo». Armando Cossutta continua però a dirsi contrario alla privatizzazione di Stet. Alla fine, tuttavia, pare farsene una ragione, anche pensando ad Eni ed Enel: «Quello che non si ottiene da una parte, lo si può ottenere dall'altra».

Ernesto Stajano (Rinnovamento), pur diffidente verso la golden share, apprezza il decreto di Ciampi ed osserva che il referendum potrebbe fra qualche mese cancellare l'azione speciale. In ogni caso, rileva, il vero problema, a questo punto, è piuttosto come si privatizza la Stet. La proposta è di andare verso una public company.

Gildo Campesato